

Politici tedeschi nella bufera
Ministro «pizzicato»
a rubare una rivista sexy
Collega sospetta spia

Tempi duri per ministri e viceministri democristiani in Germania. Il titolare del dicastero agli Affari sociali della Turingia già coinvolto in una storia di corruzione, si è dovuto dimettere dopo che l'avevano «pizzicato» in un supermercato mentre cercava di rubare una rivista sexy. E intanto un giornale sostiene che il sottosegretario all'Ambiente nel governo federale sarebbe stato una spia della Stasi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO Due storie diverse con due protagonisti diversi. Ma tutte e due rischiano di assestarsi un altro colpetto all'immagine della Cdu, non proprio brillantissima di questi tempi. La prima ha per teatro Coburg, città della Franconia (Baviera) dove l'altro giorno il detective «pizzicato» il solito furbacchione che vuole guadagnare l'uscita senza passare per la cassa. Dalla perquisizione scappa fuori la rivelatura: una rivista sexy imbarazzo del cliente e doppio imbarazzo del detective, quando il laudrone maldestro declina le proprie generalità. Hans-Henning Axtelm, di professione ministro agli Affari sociali nel governo regionale della vicina Turingia. Ministro fino a un certo punto a dire il vero perché il signor Axtelm, a suo tempo una delle stelle emergenti della Cdu dell'est, ha già presentato le proprie dimissioni dopo che qualche settimana fa non aveva più potuto negare il proprio coinvolgimento in una brutta storia di «bustarelle» per la costruzione di un albergo. Però insomma pur sempre a capo del dicastero in attesa dell'arrivo del successore.

Il povero Axtelm che ha cercato di giustificare il suo «peccatuccio» con lo stato di «turbamento psichico» conseguente alle sue disavventure politiche ieri ha avuto un colloquio che non dev'essere stato facile con il capo del governo, Bernhard Vogel. Il

quale oltretutto ha la fama di essere un cattolico molto più e all'uscita ha scritto la seconda lettera di dimissioni in poche settimane. Stavolta se ne va subito anche se il successore non è ancora pronto. Il suo incarico è stato affidato ad interim a un collega. Fine della storia.

Ma appena in tempo per che se ne aprisse un'altra che a Bonn suscita qualche sommo in meno e qualche apprensione in più. La «Frankfurter Rundschau» giornale seriosissimo e del tutto alieno dagli scoop a sensazione annuncia di avere la certezza che un sottosegretario parlamentare nel governo di Kohl è stato spia della Stasi. L'accusato: Bertram Wiczorek, berlinese vice del ministro all'Ambiente. Töpfer è anche lui un esponente della Cdu dell'est e secondo le informazioni che il giornale afferma di aver ricevuto dall'ufficio federale che gestisce gli archivi dell'ex polizia politica della Rdt sarebbe stato un informatore del ministero per la Sicurezza dello Stato ed esisterebbe ancora l'atto scritto della sua «assunzione». La Stasi l'avrebbe utilizzato per un po' e poi scartato per «inabilità» (il che aggiunge scorno allo scommesso). L'interessato, naturalmente nega e assicura che deve trattarsi di una omonima ma già ieri sera si è riunita la commissione speciale sulle immunità parlamentare. Le dimissioni potrebbero essere in arrivo.

L'P So

L'unica soluzione sembra lo sgombero dell'ostello. A Rostock i primi processi. Previste condanne lievi.

L'Spd propone una moratoria per la legge sul diritto di asilo finché dureranno le violenze xenofobe.

Quedlinburg, terzo assalto Allontanati i profughi?

Lo scenario si ripete, monotono eppure sempre più inquietante. Per la terza volta in quattro giorni, il rifugio per i profughi di Quedlinburg (Sassonia-Anhalt) è stato preso d'assalto davanti a una folla di «curiosi». Il sindacato e le chiese indicano una «settimana degli stranieri» e Thierse (Spd) propone una moratoria sul diritto di asilo: non se ne discute finché durano le violenze. Ma è una voce isolata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO Sempre la stessa storia: sempre più inquietante, sempre più triste. Per la terza volta in quattro giorni, il rifugio per i profughi di Quedlinburg (Sassonia-Anhalt) è stato assaltato da un centinaio di esaltati il cui unico scopo ormai è quello di dargli fuoco, possibilmente con gli Asylanteri dentro. E per la terza volta in quattro giorni, una folla di tedeschi «normali» bravi cittadini ha assistito all'improvvisa come a uno spettacolo del circo: ha fatto il tifo per gli asediati, aspettando forse che lo spettacolo si concludesse con un gran rogo o almeno con la cacciata degli indesiderabili. Quedlinburg abituata in tempi normali a una vita tranquilla prepara la sua piccola «soluzione finale».

E c'è da temere che alla fine lo porterà. La situazione è tale ormai che anche qui lo sgomento comincia ad essere considerato come l'unica «soluzione» praticabile. I profughi in maggioranza rumeni e armeni verranno probabilmente trasferiti altrove prima che succeda l'irreparabile. Già l'altra sera diversi principi d'incidenti provocati dalle molotov sono



Ancora scontri tra polizia e razzisti in Germania

stati spinti a fatica dagli stessi ospiti dell'asilo e la polizia ha faticato un bel po' prima di riuscire ad aver ragione degli asediati che si facevano schermi del «curioso» almeno duecento persone che li incitavano e li proteggevano dalle cariche degli agenti. La battaglia è finita con un considerevole numero di estremisti fermati ben 71 del centinaio che erano ma nessuno si fa illusioni. Il grosso è stato già rilasciato oppure denunciato a piede libero (si tratta per lo più di giovanissimi) mentre Quedlinburg brilla ormai di neonazisti e skinz venuti da fuori per gli itinerari di quel «turismo del terrore» che da settimane e settimane ormai convoglia nei punti caldi le «truppe scelte» dell'estremismo di destra.

D'altronde che la giustizia possa fare poco o nulla per contrastare l'ondata di violenze xenofobe è dimostrato anche dai primi procedimenti che si sono aperti ieri per i fatti di Rostock. Gli imputati rischiano pene assai lievi, poco più di una ramanzina o i libbi go a frequentare qualche corso di educazione civica. Solo

uno che non ha manifestato il minimo segno di riconoscimento - se avessi trovato sassi più grossi ha detto avrei tirato quelli - si è preso nove mesi di riformatorio. La polizia del 1° settembre ha imparato la lezione di Rostock e da qualche giorno si muove con più decisione, cosicché il numero dei fermati e delle denunce è aumentato decisamente. Ma dopo il ritiro dei rinforzi venuti dall'ovest comincia anche a dar segni di stanchezza ormai l'emergenza dura da troppi giorni e chissà quanti ancora non può durare.

Insomma l'ondata di violenza non si infrange contro

nell'Asia che si oppongono appoggiati dalla Cdu e dalla Spd alla costruzione di un ambulatorio e di un centro sociale per gli stranieri vicino a un museo all'aria aperta. E il clima generale che sta prendendo questa piega nonostante gli appelli al buon senso e alla tolleranza e le iniziative ragionevoli che pure per fortuna ci sono come quella presa dalla centrale sindacale DGB e dalle chiese di indire alla fine del mese, una «giornata dello straniero» con appelli di personalità e manifestazioni pubbliche. E non è certo un deterrente l'atteggiamento del governo, dei partiti democristiani e in parte anche dei liberali e del socialdemocratici: la cui unica risposta politica al di là di qualche chiacchiera resta una sempre più maniacale insistenza sulla restrizione del diritto di asilo, come se gli abusi che ne fanno migliaia di «falsi profughi» fossero l'unico problema e la loro repressione l'unica soluzione.

Una proposta ragionevole e sensata è venuta ieri dal vice presidente della Spd Wolfgang Thierse, secondo il quale la discussione sul restrinzione del diritto di asilo dovrebbe essere interrotta finché continuano le violenze. Una simile «moratoria» sarebbe l'unico modo per tagliare l'erba sotto i piedi degli estremisti e per raffreddare il clima intorno ai cittadini «normali» esasperati che vanno ad applaudire gli assalti. Come Thierse la pensano in molti, ma la sua idea a Bonn suona come un grido nel deserto della politica.

Madonna senza veli sulle pagine di «Vanity Fair»



Madonna appare nuda sulla copertina di «Vanity Fair» - con intervista-scandalo all'interno - per il lancio pubblicitario di «Sex», il libro fotografico dedicato alle fantasie erotiche della cantante. Le foto di «Vanity Fair» mostrano Madonna in versione Alice nel Paese delle Meraviglie (babby-doll rosa, animaletti di peluche, «sguardo in niente, filo d'erba tra le labbra»). Se la posa è casta l'intimità della cantante è in bella mostra creando un sapiente effetto shock. La lunga intervista è in sintonia con le foto. «Non desidero un pene. Sarebbe come avere una terza gamba. Sarebbe solo un impiccio. Io ho un pene nel cervello. Non me ne serve uno tra le gambe». «La mia pussy» (vezeggiativo inglese dell'organo genitale femminile) ha nove vite come una micina. Frasi che ricorrono anche nel libro di Madonna che sarà lanciato il 21 ottobre prossimo simultaneamente in Giappone, Gran Bretagna, Francia, Germania e Stati Uniti. Saranno messe in vendita 750.000 copie al prezzo di 50 dollari. Ogni copia sarà numerata come un vino d'annata.

**Irak
 Un caccia sconfina nei cieli curdi**

Un caccia iracheno è entrato ieri nella zona di interdizione aerea a nord del trentaseiesimo parallelo ma ha subito fatto rotta verso sud quando è stato intercettato da due F-16 americani. Dell'episodio

ha dato notizia in termini sdrammatizzanti il portavoce del Pentagono Pete Williams. Secondo il portavoce si è trattato di una «violazione tecnica della zona di interdizione» decretata dagli alleati a protezione dei curdi aereo iracheno - un Mirage F-1 di costruzione francese - è penetrato nell'area proibita per una profondità di circa cinque chilometri, verso le 7.40 locali e ha fatto dietrofront appena è stato intercettato dai due caccia americani. Pete Williams ha affermato che non sono state invece riscontrate violazioni irachene della «zona di interdizione» sotto il trentaduesimo parallelo scattata il 27 agosto per difendere le popolazioni scite dalle repressioni di Saddam Hussein.

Occhetto in Francia per tavola rotonda sull'Europa

Achille Occhetto sarà batte prossimo a Bethune in Normandia per partecipare ad una tavola rotonda sul tema «Il trattato di Unione Europea: tappa decisiva per l'Europa e la sinistra». Al meeting organizzato dai socialisti francesi nell'ambito della campagna referendaria parteciperanno anche il segretario del partito socialista francese Laurent Fabius, il segretario generale dei socialisti portoghesi, Antonio Guterres, Philippe Bouquin del partito socialista belga, il vicepresidente della Spd, il leader polacco Adam Michnick e altri dirigenti di forze socialiste.

VIRGINIA LORI

Dogo Kebé non venderà mai accendini alla stazione.

Dogo Kebé coltiva datteri in una piantagione realizzata con l'aiuto del Coci, nel Ciad. Ora può vivere e lavorare con la sua gente. In cambio non dovrà cedere nulla della sua cultura e delle sue idee, politiche e religiose. Perché il Coci è una federazione di Organizzazioni Non Governative laiche (ONG) le cui associazioni coordinate realizzano progetti per lo sviluppo del lavoro e della cultura, in collaborazione con la gente del luogo, nel pieno rispetto dell'ambiente. Il concetto di base, che differenzia le ONG del Coci da tutte le altre organizzazioni umanitarie, sta proprio in questa volontà di cooperare con i popoli del Sud del mondo per aiutarli a sviluppare le proprie capacità produttive in risposta a loro precise richieste. Così, con un'azione di volontariato svol-



ta da esperti di vari settori, sono nate scuole, fattorie, pozzi, piantagioni, ospedali, laboratori e altri centri di aiuto sociale per sconfiggere la povertà e la fame, per valorizzare le qualità lavorative dei popoli e aiutare a utilizzare le loro risorse ambientali. Così Dogo, e molti altri uomini e donne simili a lui, non sentirà più il bisogno di emigrare in un'altra cultura e svolgere lavori umilianti in un ambiente ostile. Se volete dare il vostro contributo potete scegliere il progetto a cui partecipare e detrarre l'importo dal vostro imponibile fiscale in base all'art. 30 della legge 49/87.

Cocis

Organizzazioni laiche non governative per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo.